ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO

ACCOGLIENZA/1

Si avvicinò e camminava con loro

1ª tappa

AVVENTO

PIANO PASTORALE DIOCESANO 2020-2021

In copertina:

Marko Ivan Rupnik, Discepoli di Emmaus
(fonte: web)

A cura di:

Equipe per la Sezione Biblica
don Tommaso Pace - Maria Parello - Calogero Vinti

Equipe per la Sezione Liturgica
don Calogero Cusumano - Simone Gramaglia - Luisa Bisaccia

Equipe per la Sezione Esistenziale
don Rosario Bellavia - Francesco Guarasci - Patrizia Russotto

Coordinamento
don Rino Lauricella - don Gero Manganello

Fotocomposizione:

Curia Arcivescovile di Agrigento
Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità

INDICE

Nella versione digitale si può cliccare sulle singole voci
per andare alla pagina corrispondente

Premessa

Un cammino a tappe **5**

Introduzione

La prima tappa **7**

Dal 29 novembre al 5 dicembre

Prima settimana di Avvento **9**

- Sezione biblica - Ascoltare 10
- Sezione liturgica - Celebrare 12
- Sezione esistenziale - Vivere 16

Dal 6 al 12 dicembre

Seconda settimana di Avvento **23**

- Sezione biblica - Ascoltare 24
- Sezione liturgica - Celebrare 26
- Sezione esistenziale - Vivere 31

Dal 13 al 19 dicembre

Terza settimana di Avvento **37**

- Sezione biblica - Ascoltare 38
- Sezione liturgica - Celebrare 40
- Sezione esistenziale - Vivere 44

Dal 20 al 24 dicembre

Quarta settimana di Avvento **51**

- Sezione biblica - Ascoltare 52
- Sezione liturgica - Celebrare 54
- Sezione esistenziale - Vivere 60

Un cammino a tappe

L'evoluzione della situazione pandemica
e il susseguirsi dei provvedimenti per il contenimento del contagio
ha inciso profondamente sull'organizzazione
della **vita ordinaria delle nostre comunità**
e, quasi sicuramente, richiederà continui adattamenti
anche durante il nuovo anno.
Per questo motivo si è pensato a una **proposta operativa flessibile**,
che si andrà modulando progressivamente,
tenendo tuttavia presente l'obiettivo generale
e l'articolazione complessiva delle tappe intermedie
del Piano Pastorale Diocesano 2020-2021.

PIANO
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

Cliccando sul **riquadro**
riportato a sinistra
(nella versione digitale
da dispositivi fissi o mobili)

o inquadrando il **codice QR**
dal proprio smartphone
con l'apposita app
(nella versione stampata)

oppure visitando la pagina www.diocesiag.it/piano-pastorale-diocesano/,
è possibile visualizzare, scaricare e stampare
la versione integrale del **Piano Pastorale Diocesano**,
la **Lettera Pastorale** dell'Arcivescovo
e i vari **strumenti** che nel corso dell'anno
il Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità
andrà elaborando e pubblicando.

I **sussidi** per le quattro tappe
che scandiscono il Piano Pastorale Diocesano si articolano in tre **sezioni**:

- sezione biblica → **ASCOLTARE**
  → approfondimento della Liturgia della Parola domenicale e festiva
- sezione liturgica → **CELEBRARE**
  → liturgie familiari da celebrarsi in casa prima o dopo aver partecipato all'Eucaristia (o, in caso di lockdown, al posto dell'Eucaristia)
- sezione esistenziale → **VIVERE**
  → proposta di percorso per fasce:
  1. completamento dell'Iniziazione Cristiana
  2. giovani
  3. fidanzati
  4. sposi nei primi anni di vita matrimoniale
  5. sposi in preparazione al battesimo dei figli
  6. sposi nell'accompagnamento post-battesimale dei figli
  7. sposi nelle fasi successive della vita matrimoniale
  8. famiglie ferite e in situazioni di fragilità
  9. adulti (single e vedovi)
  10. presbiteri e diaconi, religiosi e consacrati

Attraverso questi strumenti
ci sforzeremo di riscoprire la nostra identità cristiana
e l'impegno che ne deriva:

- nel contesto familiare vissuto come "piccola Chiesa domestica";
- nella comunità ecclesiale intesa come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»;
- nella vita del presbiterio, degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, al servizio dell'intero corpo ecclesiale;
- nell'esperienza associativa delle aggregazioni laicali e dei loro percorsi specifici.

La prima tappa

La **prima tappa** del cammino
proposto dal Piano Pastorale Diocesano 2020-2021
coincide con la prima parte dell'Anno Liturgico, che comprende:

- il tempo di Avvento (dal 29 novembre al 24 dicembre),
- il tempo di Natale (dal 25 dicembre al 10 gennaio),
- la prima parte del tempo Ordinario (dal'11 gennaio al 16 febbraio).

A partire dal primo riferimento all'icona evangelica di Emmaus
– **«Si avvicinò e camminava con loro»** (Lc 24, 15) –
e tenendo conto dell'obiettivo intermedio
previsto dal Piano Pastorale per questa tappa,
seguiremo la direzione dell'**ACCOGLIENZA**
per rilanciare il nostro cammino ecclesiale.

MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO (dalla Lettera Pastorale)

Non ci può essere vera accoglienza se non si dà all'altro la possibilità di esprimere liberamente tutto ciò che si agita nel suo cuore, senza preconcetti, pregiudizi o risposte preconfezionate. Ma se, da una parte, sentiamo tutti il bisogno di essere ascoltati e capiti, dall'altra, non sempre siamo disponibili ad ascoltare e a capire gli altri. Questo tratto fondamentale dell'atteggiamento di Gesù deve caratterizzare sempre più lo stile delle nostre comunità, perché l'annuncio del Vangelo rischia di restare sterile, se non si aggancia alla vita e se non diventa risposta mirata a domande reali.

OBIETTIVO INTERMEDIO

Rileggere la propria storia partendo dalla consapevolezza delle proprie fragilità e delle proprie potenzialità.

RIFERIMENTO AL TEMPO LITURGICO

La prossimità di Cristo, celebrata nell'attesa e nell'accoglienza del mistero dell'incarnazione, è terapeutica per le tante ferite lasciate dalle delusioni delle vita personale e comunitaria.

INDICAZIONI OPERATIVE

Aiutare la comunità e i suoi membri a guardarsi dentro e a raccontare il proprio vissuto, come punto di ripartenza per un nuovo tratto di cammino da compiere insieme.

Questo sussidio ci accompagnerà
durante le quattro settimane del tempo di Avvento.

Prima settimana di AVVENTO

Dal 29 novembre al 5 dicembre

ASCOLTARE

VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

APPROFONDIMENTO

Siamo alla conclusione del discorso escatologico, nel quale Gesù risponde alla domanda di un piccolo gruppo di discepoli. In questi versetti predominano gli imperativi «vegliate» e «fate attenzione»; ovvero, Gesù indica che il modo migliore per vivere il presente è la **vigilanza**. Questo messaggio è rivolto a una comunità che soffre persecuzioni e a cui si ricordano i motivi della speranza.

"**Stare attenti**" è la prima parola-chiave. Il contenuto di questo brano è simile a quello della parabola dei talenti, ma qui l'intento di Gesù è diverso, perché il padrone ha dato un compito preciso a ciascun servo ed è su questo compito che il servo sarà chiamato in giudizio al ritorno del padrone.

"**Vegliare**" è la seconda parola-chiave. Nella conclusione Gesù esplicita chiaramente l'universalità dei destinatari chiamati a essere vigilanti. La precisazione che Gesù fa dicendo «perché non sapete quando il padrone ritornerà» sta a indicare l'intento di mantenere sempre viva l'aspettativa del Suo ritorno glorioso, ma — nello stesso tempo — costituisce l'invito a frenare eccessive fantasie riguardo al "come" accadrà tale evento e al tempo in cui avverrà.

Questo messaggio è particolarmente attuale ed è indirizzato a tutti i battezzati, chiamati a essere lievito per i non credenti e a tenere sempre viva la speranza nel ritorno glorioso di Gesù Signore, per vivere seriamente e con attenzione la propria vita.

CELEBRARE

Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:
«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:
Adoriamo la tuo croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:
«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:
Il Vangelo di questa prima Domenica di Avvento ci richiama in modo deciso alla vigilanza, perché il cristiano è colui che vive nell'attesa vigilante del suo Signore: non solamente a Natale — prima venuta nell'umiltà dell'incarnazione — ma soprattutto nella seconda gloriosa venuta alla fine dei tempi.
Un'attesa da vivere nell'operosità e nella fede, come quei servi cui è stato assegnato un preciso compito e non sanno quando ritornerà il loro padrone.
Il Salmo che pregheremo evidenzia alcuni atteggiamenti per vivere bene l'attesa.

A cori alterni:

Salmo 119 (118)

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti,
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie,
e cammina nelle sue vie.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:
Tutto il Salmo 119 è un susseguirsi di elogi alla Parola di Dio, per la quale l'autore ha un amore smisurato. Nel Salmo la Parola di Dio viene presentata come il rimedio unico a tutti i mali del mondo: a quelli materiali e, principalmente, a quelli spirituali. La Parola di Dio ci guida per vivere con sapienza in tutte le situazioni della vita e, seguendola, ci rende felici. Per questo ritorna in continuazione l'esortazione ad accoglierla, consapevoli del suo valore.

Ripetiamo insieme: **Signore, scuotici con la forza della tua Parola.**

Lettore:
Per tutte le volte che abbiamo preferito abbandonare le tue vie per seguire la logica del mondo, donaci il tuo perdono e confermaci nella fede. Preghiamo.

Quando le prove della vita ci fanno diventare incoerenti, sconfortati, dubbiosi, incostanti. Preghiamo.

Quando viviamo il Natale secondo la logica del consumismo e smarriamo il vero motivo della tua incarnazione. Preghiamo.

Fa', o Signore, che la ricorrenza del Natale sia il momento per comprendere quale grande dono di amore hai fatto all'umanità portando a compimento il tuo progetto di salvezza. Preghiamo.

Guida:
O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:
Amen.

Canto

CAMMINIAMO INCONTRO AL SIGNORE
[cliccare qui per ascoltare da YouTube]

Camminiamo incontro al Signore, camminiamo con gioia.
Egli viene, non tarderà. Egli viene, ci salverà.

Egli viene: il giorno è vicino e la notte va verso l'aurora.
Eleviamo a Lui l'anima nostra; non saremo delusi, non saremo delusi.

Egli viene: vegliamo in attesa, ricordando la sua parola.
Rivestiamo la forza di Dio, per resistere al male, per resistere al male.

Egli viene: andiamogli incontro, ritornando sui retti sentieri.
Mostrerà la sua misericordia, ci darà la sua grazia, ci darà la sua grazia.

Egli viene: è il Dio fedele, che ci chiama alla sua comunione.
Il Signore sarà il nostro bene, noi la terra feconda, noi la terra feconda.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Lasciamoci interpellare da Teilhard de Chardin:
«Cristiani, che cosa ne abbiamo fatto dell'attesa del Signore?».

- Per Gesù che viene quale posto abbiamo preparato?
- Come viviamo il tempo dell'attesa e ci prepariamo a questo incontro?

IL SEGNO DEL PRESEPE

Si potrebbe allestire in casa un piccolo presepe, aggiungendo ogni Domenica gli elementi che lo compongono.
Prima Domenica: la **CAPANNA**, che rappresenta il nostro cuore.

VIVERE

1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La vigilanza richiesta dal Vangelo è una missione che viene affidata a quanti stanno completando il cammino di Iniziazione Cristiana, che verte su due aspetti.

- Il primo comporta un'attenzione su quanto fatto finora, rileggendo insieme il cammino compiuto, la conoscenza acquisita prima della pandemia, il modo in cui possiamo rileggere il periodo della quarantena alla luce del Vangelo, per riscoprire il percorso "battesimale" di morte e resurrezione che il mondo intero sta vivendo.
- Il secondo aspetto è legato ai giorni che abbiamo davanti e ci deve aiutare ad acquisire gli strumenti per saper leggere i segni dei tempi e a comprendere come il Vangelo che stiamo accogliendo nella nostra vita non è solo un insieme di storie e di saperi, ma la bussola dell'esistenza che ci rende più umani.

2. GIOVANI

«Fate attenzione!» è un imperativo che spesso tanti giovani si sentono dire dai più grandi, specie dalle persone che hanno più vicine e che più li amano. «Fate attenzione!» implica una raccomandazione forte alla vigilanza, a guardarsi bene, dentro di sé e intorno a sé.

- Vigilare dentro di sé comporta il ponderare bene le scelte e — lo sappiamo — spesso agiamo per impulso o perché crediamo fermamente a certi valori che difendiamo contro il mondo, perdendo di vista la grande difficoltà a coniugare i principi con la vita pratica! Ma vigilare su se stessi non significa mortificare i propri ideali; significa, al contrario, fare di tutto per scegliere il meglio e costruire la propria personalità con solidità.

- Vigilare intorno a sé è la raccomandazione più grande che un padre e una madre fanno ai giovani figli. Si mette in guardia da un mondo che fa paura, che ha il potere di sedurre, attrarre e portare anche alla morte — anche se non sempre fisica, almeno spirituale — della persona. Chi raccomanda ciò, lo fa non certo per avvilire le energie giovanili, ma in nome della sua esperienza: sarà la vita a far fare a ciascuno dei giovani la propria esperienza, così da mettere in guardia domani, grazie alla maturità raggiunta, gli altri giovani.

Perciò abitate il mondo, con la forza che vi contraddistingue, ma — appunto — fate attenzione!

3. FIDANZATI

Vegliare è l'altro nome del comandamento dell'amore. Tra fidanzati è quasi una regola d'oro, perché vigilare sull'altro è come un compito che si assume quasi con spontaneità nel momento stesso in cui si decide di stare insieme.

- Ogni persona che ama un'altra anzitutto vigila su se stessa, per poter dare il meglio di sé, per non sbagliare, rischiando di offendere la persona amata; vigila su se stessa grazie anche al confronto, così che ogni fidanzato/a scopre cose nuove in sé (lati del proprio carattere, potenzialità, limiti…) grazie al confronto con la vita dell'altro.
- La vigilanza assume poi tratti belli nei confronti della persona con cui si vuol costruire una storia: diventa impegno concreto per far sentire tutto l'amore che si prova. La vigilanza è attenzione, amorosa cura e possibilità di un amore intenso e sempre vivo, base solida del cuore su cui costruire la propria casa. La vigilanza insegnata dal Vangelo ha i tratti dell'amore di Cristo, che apre gli occhi su un amore sincero ed eterno.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

A ciascuno dei suoi servi Cristo affida la propria casa, e a ognuno il suo compito. I primi anni di vita matrimoniale sono certo caratterizzati

dall'entusiasmo, dalla condivisione di ciò che è stato finora qualcosa di privato o di difeso come proprio rispetto alla famiglia (il "mio" spazio, il "mio" tempo, i "miei" modi…), ma che presto si condivide con la persona che si ama e con cui si è fatta la scelta di "essere casa", di essere famiglia.

È una gioia, ma anche una sfida grande: ci si conosce di più, si apprende quanto sia concreta — più di quanto si possa pensare — l'esperienza di accoglienza, espressa nel giorno del matrimonio. Ma "a ciascuno il suo compito" significa anzitutto rispetto dell'altro, nella sua diversità, nei suoi tempi; significa possibilità di confronto e non di chiusura, non di motivo per contrasti, ma una sfida grande: quella di crescere l'uno grazie all'aiuto dell'altro, cosicché l'amore possa fare il grande salto dall'entusiasmo alla quotidianità, senza per questo smarrirsi.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il non sapere quando sia il momento della venuta di Cristo porta ciascuno a una scelta: essere indifferenti o prepararsi per quando avverrà l'incontro. È ciò che accade quando si valuta la scelta di battezzare i propri figli. Questa non può infatti esser letta come un'azione coercitiva nei confronti dei figli; è piuttosto una preparazione dell'anima; è voler fortificare i bambini, perché la loro attesa non venga meno; è preparali a festa, per l'arrivo della persona importante; è metterli nelle mani di Dio, nella sua casa, perché assolvendo al compito e alla missione che Dio consegnerà loro, possano essere anch'essi tra i servi della casa, e non stranieri: abitanti di diritto della casa del padrone, per essere così accolti, accogliendo il loro Signore, come amici, suoi familiari e concittadini dei santi.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Che i figli — più che nostri — sono dono di Dio, è qualcosa che va riscoperto giorno dopo giorno, specie nelle scelte che impareranno a fare nella loro vita. Ogni bimbo è sempre oggetto delle più grandi cure e attenzioni da parte dei familiari, ma il compito genitoriale non si esaurisce

solo in una custodia, bensì anche in un accompagnamento in grado di indicare la giusta via, per poter un domani camminare coi propri passi.

Con la parola e con la vita ogni genitore insegna il grande valore della vigilanza, che i figli apprenderanno nel momento in cui i primi vigilanti saranno i loro genitori: persone capaci di alimentare la propria fede, di ragionare secondo la logica cristiana, di concretizzare questa vigilanza nell'amore reciproco.

L'insegnamento cristiano post-battesimale ha la finalità di associare i piccoli in questo compito di missione e di servizio, scoprendo di non esser soli, e di condividere la comune gioia dell'attesa di Dio.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

«Fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati». È un grande rischio che la forza dell'abitudine, la stanchezza, la monotonia, i tanti anni, le difficoltà quotidiane, giorno per giorno, senza accorgersene, possono creare in una relazione familiare. Si assopisce la gioia provata il giorno in cui un figlio è venuto al mondo, ed ecco che i primi contrasti creano un allontanamento tra genitori e figli; si alleviano le attenzioni dei primi anni, e sorgono le prime forme di infelicità inespresse; ci si sopporta, anziché supportare, e ci si ripiega su se stessi trovando difficoltoso il donarsi all'altro.

La vigilanza dei servi ci aiuta a riscoprire il comune compito alla custodia della casa e dell'altro, il valore e la libertà della persona che si ha accanto, nella sua diversità, nella sua originalità. L'attesa di Dio è una forza che strappa dal ripiegamento in sé e consente di guardare oltre.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Attendere l'arrivo del padrone di casa senza sapere l'ora del ritorno può essere snervante, motivo di impazienza, o semplicemente di stanchezza. È così per quanti, feriti dalle circostanze della vita, quasi sentono di non poter più tollerare l'arrivo, la vicinanza, l'attesa del soccorso di Dio. Il servo stanco di aspettare potrebbe dire con il salmista: «Fino a quando,

Signore?», generando in sé sentimenti contrastanti, dalla fiducia alla rabbia, dall'abbandono all'ansia, dallo sconforto alla certezza e alla speranza. Ecco quanto sia importante riscoprirsi servi abitanti di una casa: il fatto cioè di non esser soli, di esser servi l'uno dell'altro nella casa di Dio; ma anche il fatto che a volte proprio l'affrontare quella particolare fragilità è il compito affidatoci.

Guardiamoci bene dal non farci trovare nell'inerzia della vita, ma tali da poter dire al Signore di aver fatto il meglio, e di poter affidare poi tutto nelle sue mani, con grande abbandono e profonda gioia.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVI)

Vigilare nella solitudine non è certo facile: implica una grande forza, la percezione di un peso maggiore, tutt'al più se si pensa che è stata la vita con le sue circostanze che ha reso possibile tutto ciò, perché così è andata, o perché qualcosa da un momento all'altro ha tolto il supporto con cui si percorreva la via.

La vigilanza va prima rivolta su se stessi, sulla propria custodia, sulla capacità di governarsi e di amarsi. La vigilanza assume poi connotati spirituali e ciò comporta una fiducia immensa: rivolge gli occhi verso il cielo e sa che lì trova la sua ferma risoluzione a vivere come segno visibile della Chiesa che va incontro al suo Sposo. Si è parte di una comunità di servi, che non stanno solo aspettando che qualcosa avvenga, ma che hanno in sé la fervida attesa "escatologica" che passi anche questo mondo, perché il Signore arriverà, e già questa attesa non soltanto ci dà pace e serenità, ma ci trasforma in segno di speranza, facendoci percepire, come un dono, che già Lui è con noi.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La nostra vocazione specifica nasce da una chiamata che il Signore ci ha rivolto personalmente: una chiamata che si configura come puro dono, totalmente gratuito e motivato dall'amore per noi e per il suo Popolo. Il Padre, infatti, ci ha fatto dono del suo tesoro più grande: Cristo Gesù, la

perla preziosa (cf. Mt 13,44-46), per la quale scegliamo ogni giorno di spendere la nostra vita. E, insieme con Lui, ci ha donato lo Spirito Santo, che rimane con noi sempre e da cui nessuno ci può separare (cf. Rm 8,31-39): Spirito che ci guida alla verità (cf. Gv 16,13) e alla libertà (cf. Gv 8,32), che ci permette di approfondire la nostra conoscenza e la nostra relazione con Cristo, e che feconda il nostro impegno e la nostra missione nella Chiesa e nel mondo.

È sotto gli occhi di tutti che la pandemia ha "modificato" la nostra proposta pastorale; molti pastori e consacrati, con le dovute attenzioni e prudenze, lodevolmente stanno reinventando qualche pista nuova per annunciare il Vangelo e farsi prossimi ai loro fratelli nella fede. Altri si sono scoraggiati vedendosi sottrarre quasi la terra da sotto i piedi a causa di un vistoso assottigliamento di presenze alla vita liturgico-sacramentale, alla catechesi e alle altre attività poste in essere nelle Comunità.

Eppure, non tutto è perduto. Lo Spirito ci dona occhi nuovi per leggere questo tempo come un tempo che, nonostante la gravità e la sofferenza che sta arrecando, si presenta come preziosa occasione per un ritorno all'essenziale, a ciò che davvero conta e, forse — perché no? — anche alle motivazioni della nostra vocazione specifica. In questa prima settimana di Avvento possiamo provare a dedicare un più congruo tempo personale alla frequentazione profonda e assidua della Parola per ritrovare noi stessi, le motivazioni vere del nostro "Eccomi" e la forza dello Spirito che promana dalla Parola accolta e interiorizzata. Diamoci tempo e diamo tempo al Signore. Il Signore ci dona il suo tempo e il suo Cuore per plasmarci e conformarci a Cristo. Il tempo che noi diamo a Lui nel segreto dell'anima e nella contemplazione amorosa non è un tempo perso, è solamente guadagnato.

Proposta bibliografica per l'approfondimento:

- K. RAHNER, Avvento, la profonda nostalgia della nostra vita, Queriniana, Brescia 2020;
- C. M. MARTINI, Prove e consolazioni del prete, Ancora, Milano 2010.

Seconda settimana di AVVENTO

Dal 6 al 12 dicembre

ASCOLTARE

VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 1,1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaìa:

«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

APPROFONDIMENTO

Giovanni il Battista è il precursore e testimone autorevole, che Dio ha scelto per preparare la via al suo Messia. Il testo ha come obbiettivo quello di **suscitare l'attenzione verso Gesù**, che battezzerà con Spirito Santo.

L'evangelista Marco ci presenta tutta l'attività di Gesù Cristo come un'opera di salvezza, che purifica e santifica quanti la accolgono.

«**Inizio del vangelo di Gesù**»: per Marco, il vangelo — più che essere un messaggio che proviene da Dio e che riguarda Gesù — è l'azione stessa di Dio tra gli uomini, attuata attraverso la vicenda storica di Cristo, allo scopo di coinvolgere le persone e di far nascere in loro la fede in Lui.

«**Preparate la via del Signore**» è un'espressione tipica del Deutero-Isaia (la seconda parte del libro di Isaia, corrispondente ai capitoli 40-55) per indicare l'azione di Dio a favore del suo popolo ed è spesso usata da Marco per indicare, in senso metaforico, il cammino per diventare discepoli. Tale cammino è caratterizzato dal battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

«**E si facevano battezzare da lui** nel fiume Giordano, confessando i loro peccati»: il perdono, atteso come effetto della conversione, è inteso in questo brano come un dono del Regno di Dio che viene.

«Io vi ho battezzato con acqua, ma **egli vi battezzerà in Spirito Santo**»: il battesimo di acqua di Giovanni è una preparazione a quello di Gesù. Con il battesimo in Spirito Santo, Gesù realizzerà una profonda trasformazione, infondendo «uno spirito nuovo». L'azione dello Spirito Santo completa l'opera globale di salvezza, iniziata con Gesù.

CELEBRARE

Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:
«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:
Adoriamo la tuo croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:
«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:
Nel Vangelo di questa seconda Domenica di Avvento siamo certamente colpiti dal personaggio di Giovanni il Battista, che riempie la scena e si presenta con il suo potente invito alla preparazione della venuta dell'inviato di Dio. E il primo che apre la strada alla rivelazione dell'identità di Gesù è appunto Giovanni il Battista, con un'indicazione chiara sui due luoghi in cui iniziare il discepolato, cioè la sequela di Gesù: il deserto e la via. Il deserto diventa il luogo in cui risuona la voce del Battista e viene indicato come il posto in cui egli amministra il suo battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Il Salmo che pregheremo esprime la gioia del peccatore perdonato. Fatta l'esperienza della conversione, non può trattenerla per sé, ma la propone agli altri come via da seguire per diventare dei giusti fedeli.

A cori alterni:

Salmo 32 (31)

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.

Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

«Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano».

Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:
Nelle sue "Confessioni" sant'Agostino scrive: «Oppresso dai miei peccati e dal peso della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu, però, me lo impedisti, confortandomi con queste parole: "Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto per tutti" (2 Cor 5,15)».
Ripetiamo insieme: **Signore, vieni, perché tu solo ci doni lo Spirito.**

Lettore:
Ogni battezzato viva il tempo dell'Avvento come un dono grande per incontrare te, Salvatore potente. Noi ti preghiamo.

Signore, vieni, perché le strade del nostro egoismo ci portano lontani da te. Noi ti preghiamo.

Il cammino di Avvento ci coinvolga in gesti concreti di riconciliazione per riconoscere e amplificare la tua misericordia. Noi ti preghiamo.

Signore, vieni, e dona la tua serenità e la tua pace. Ti ricordiamo soprattutto quanti sono nella sofferenza e avvertono più degli altri il peso della vita. Noi ti preghiamo.

Signore, vieni, e portaci la vera gioia. Aiutaci a fondare la gioia del Natale non su cose banali e passeggere, bensì sul tuo amore infinito. Noi ti preghiamo.

Signore, vieni, e spezza con noi il Pane della Parola e della vita, che sei tu stesso. Rendici capaci di condividere anche la vita dei fratelli, per essere per loro un segno della tua tenerezza. Noi ti preghiamo.

Guida:
Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con Cristo, nostro Salvatore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:
Amen.

Canto

GIOVANNI
[cliccare qui per ascoltare da YouTube]

Voce di uno che grida nel deserto: «Convertitevi, il regno è qui.
Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri».

Alleluja, alleluja, viene il Signore, alleluja.
Preparate una strada nel deserto, per il Signore che viene.

E venne un uomo e il suo nome era Giovanni, lui testimone della luce di Dio;
come una lampada che rischiara il buio, egli arde nell'oscurità.

Ecco, io mando il mio messaggero dinanzi a me, per prepararmi la via,
per ricondurre i padri verso i figli, con lo spirito di Elia.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il cammino che dobbiamo fare, il cammino che Gesù ci indica, si chiama "**conversione**". Ma che cos'è? Che cosa bisogna fare?
In ogni vita la conversione ha la sua forma propria, perché ogni uomo è qualcosa di nuovo e nessuno è soltanto la copia di un altro. Ma nel corso della storia della cristianità il Signore ci ha mandato modelli di conversione, guardando ai quali possiamo trovare orientamento.

Dagli scritti di sant'Agostino:
«Nella preghiera avviene la conversione del cuore verso Colui che è sempre pronto a dare se noi siamo in grado di ricevere... Nella conversione poi avviene la purificazione dell'occhio interiore, quando si escludono le cose che

si bramavano temporalmente, e ciò affinché la pupilla del cuore possa sopportare la luce semplice che risplende senza tramonto e mutazione; non solo sopportarla ma anche abitare in essa; e abitarvi non solo senza fastidio ma anche con ineffabile gaudio, nel quale consiste veramente e genuinamente la vita beata» (De Sermone Domini in Monte 2, 3, 14).

Sforziamoci di praticare il sacramento della **Riconciliazione** come luogo in cui sperimentiamo l'amore paterno e misericordioso di Dio e non come luogo in cui sono emesse sentenze.

IL SEGNO DEL PRESEPE

Seconda Domenica: la **STRADA**
Il nostro cuore (rappresentato dalla capanna che abbiamo collocato la scorsa Domenica) è al suo posto. Non possiamo accogliere Gesù nel nostro cuore se non raddrizziamo le vie, cioè se non rivediamo e correggiamo i nostri rapporti con Dio, con il creato, con gli altri e con noi stessi.

VIVERE

1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

In questo tempo di gioiosa attesa, cosa vuol dire "preparare la via al Signore" se non aprire il cuore all'ascolto di Colui che viene e si fa umile per condividere la nostra condizione, aprirsi al perdono delle offese subite per essere degni di chiedere a Dio la stessa misericordia, accogliere l'altro con le sue fragilità perché sono anche le nostre?

Ancora una volta ci viene offerta l'opportunità di cambiare il nostro modo di vivere, di puntare in alto, di non lasciarci abbindolare dalle cose vane che offrono pochi istanti di felicità. Ci viene offerta l'opportunità di cambiare prospettiva e guardare le cose con lo sguardo di chi sa di far parte di un grande progetto e, nonostante le difficoltà della vita, ha la certezza che non è solo, ma Gesù "in persona" cammina con lui.

2. GIOVANI

Giovanni, nel fiume Giordano, invita tutti alla conversione. Ci siamo mai chiesti cosa vuol dire "conversione"? Significa cambiamento, trasformazione. La conversione cristiana è un lungo cammino di crescita; è uno scavare continuo per cercare di togliere dal modo di agire ciò che non è gradito a Dio; un allontanarsi dai desideri della carne per dare spazio all'"uomo nuovo".

Nel Giordano i cieli si squarciano per allontanare le distanze tra noi e Dio. Nei momenti in cui ci sentiamo soli e abbandonati, quando tutto sembra schiacciarci, quando ci si presenta la triste occasione di smarrire la via, ricordiamoci che il nostro è un Dio vicino, che abbandona le novantanove pecore per cercare quella smarrita e se la carica sulle sue spalle; è un Dio pronto ad accogliere a braccia aperte ogni figlio che torna a casa, perdonandolo ancor prima che abbia aperto bocca; è un Dio follemente innamorato della sua creatura.

3. FIDANZATI

I fidanzati vivono ogni istante pensando a come costruire il loro futuro insieme; cercano di smussare le spigolosità per rendere felice l'altro; camminano per conseguire lo stesso obiettivo; convertono il loro cuore perdonando l'altro, con lo stesso amore con cui Dio ha perdonato noi in Cristo; si amano con purezza e si rispettano vicendevolmente perché non sono proprietà l'uno dell'altra, bensì dono.

Vivano la conversione come un momento in cui stare vicini per migliorarsi e accogliere Dio nella loro vita. In un periodo particolare come quello che tutti stiamo vivendo, in cui sperimentiamo che nessuno si salva da solo, si appoggino sempre più l'uno sull'altro e uniscano i loro cuori nella speranza.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

L'amore che lega un uomo a una donna aiuta a comprendere quello che lega Cristo alla Chiesa: un amore senza riserve, che si dona gratuitamente e fa vivere ogni istante insieme come una grande festa.

Gli sposi non dimentichino mai le promesse fatte il giorno del loro matrimonio. Non sono semplici formule che si recitano in un momento di emozione. La promessa di fedeltà non finisce quando si incontra una persona più bella di quella che si ha accanto. La promessa di amore eterno non si trasforma in violenza, nel momento in cui sopraggiunge una crisi. Lo stare accanto nella salute e nella malattia non si dimentica quando la persona che si ha accanto comincia a vacillare, perché il vero amore sostiene e sopporta, si trasforma per far sentire l'altro sempre al posto giusto. Gli sposi "preparano la via al Signore" prendendosi per mano e affidando la loro vita a Gesù che viene, che si fa povero e li rende partecipi di un Amore più grande.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Frutto dell'amore tra due sposi è l'arrivo di un figlio, inteso come dono straordinario di Dio. Il battesimo perciò — prima ancora che per la

remissione dei peccati — è il segno di riconoscimento di tale dono e l'atto di consacrazione a Dio, che ha donato questa gioia.

I genitori presentano il loro bambino alla comunità proprio perché è festa per tutti: festa della Chiesa, della Sposa e del Corpo di Cristo; festa della famiglia di Dio.

I genitori scelgono liberamente di battezzarlo perché sia ricolmato di Spirito Santo e assuma la piena dignità di figlio di Dio, come liberamente Cristo, pur essendo senza peccato, scese tra le acque del Giordano. Non avviene perciò alcuna costrizione sul bambino. Al contrario, lo si riveste di un ulteriore dono: quello della libertà dei figli di Dio, per essere unito a Cristo — Via, Verità e Vita — dal quale nessuno potrà separarlo.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, «la famiglia è la cellula originaria della vita sociale; è la comunità nella quale, fin dall'infanzia, si possono apprendere i valori morali, si può incominciare a onorare Dio e a far buon uso della libertà».

I genitori hanno il dovere di educare i figli alle virtù morali, all'amore verso Dio e verso il prossimo. Battezzandoli, assumono il dovere di essere d'esempio per loro. Spesso, però, i sacramenti sono vissuti come momenti in cui far festa con amici e parenti e si dimentica l'importanza che hanno nella vita di un cristiano. È importante, allora, cominciare subito a cambiare modo di agire, perché la speranza che il mondo sia un posto migliore in cui vivere dipende solo dal modo in cui educheremo i nostri figli al rispetto del creato e di tutto ciò che abbiamo ricevuto in dono.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

L'amore e la passione, che sono propri dei primi anni di matrimonio, con il passare del tempo potrebbero cambiare. Non per questo, però, significa che sono finiti. L'amore è un sentimento che ha bisogno di essere alimentato continuamente. Bisogna prendersi cura dell'altro giorno dopo

giorno. Non perché non si è più tanto giovani non si possono avere tenerezze l'uno per l'altro; anzi, con l'andare avanti se ne ha più bisogno.

«I due saranno una sola carne»: Dio non intende dire «finché dura», come pensano alcuni, ma «per sempre». Non è detto che tutto sarà facile. Le difficoltà e le incomprensioni spesso sembrano insormontabili, ma la fede, che è il fondamento dell'unione cristiana, è la forza che rende l'amore solido e bello in tutte le sue sfaccettature e prepara il cuore ad accogliere le imperfezioni e le debolezze dell'altro, poiché sono anche le nostre.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Quando si vive un momento di prova si può cadere nella tentazione di allontanarsi da Dio, pensando che Lui si sia dimenticato di noi. Avere fede non significa essere al riparo da tutto, ma avere la certezza che il Signore è al nostro fianco «come un prode valoroso».

Il rapporto autentico con Dio ci deve permettere di dirgli che non va niente bene, che la nostra vita cade a pezzi, che abbiamo perduto ciò che per noi aveva grande importanza, che non sappiamo qual è la cosa giusta da fare. Proprio nel momento in cui avremo aperto il nostro cuore comprenderemo che ancora una volta il Signore ci indicherà la via. Con il suo sostegno avremo la forza di prendere la croce ogni giorno e andare avanti.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVI)

Essere soli non sempre è una scelta. Nella solitudine della nostra casa e del nostro cuore a volte le lacrime si fanno spazio, ma da buoni cristiani non dobbiamo mai dimenticare che siamo «membra di un unico corpo».

Ciascuno di noi è chiamato a farsi vicino e ad accogliere chi soffre, per donargli un po' di serenità. Spesso, però, non permettiamo all'altro di entrare nella nostra vita per paura. In una famiglia l'uno si fa carico delle difficoltà dell'altro, ma questo, purtroppo, è un concetto che non riesce a trovare posto in una società troppo presa dalla frenesia quotidiana.

In questo periodo di pandemia, dove tutti abbiamo perso qualcosa e forse anche qualcuno, dovremmo imparare ad accogliere l'altro e curare

le sue ferite con l'olio della carità. Ogni persona, infatti, è sola a questo mondo fino a quando non considera il fratello che ha accanto come un figlio che Dio ha mandato perché sia segno della sua continua presenza.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

«Preparare la via al Signore» spesso lo intendiamo all'attivo, ovvero pensiamo che significhi cercare di affaccendarci per fa sì che gli altri incontrino Dio e quell'incontro inneschi la trasformazione delle loro esistenze e la loro santificazione. Va a finire, sovente, che nel preparare per gli altri noi restiamo fuori dalla dinamica dell'incontro salvifico, appesantiti come siamo dalle mille scadenze e dalle mille cose da fare.

Per un attimo fermiamoci dinanzi alla mangiatoia, alla croce e al sepolcro vuoto, guardandoli insieme; facciamo memoria del lago di Galilea come luogo teologico della nostra vocazione e chiediamoci: se non accolgo, io per primo, la salvezza e se non le preparo la via dentro di me, come potrò indicarla e schiuderla agli altri? Cosa può significare per me, in questo Avvento, accogliere la salvezza per poi poterla indicare e offrire ai miei fratelli?

Con un'espressione di H. Nouwen, possiamo dire che il presbitero (ma lo stesso vale anche per gli altri consacrati) è un "guaritore ferito", che sempre si lascia guarire dal Signore e pertanto diventa ministro di guarigione per i fratelli e le sorelle. Se per un momento proviamo a sentire per noi la forza sconvolgente della mangiatoia, della croce e del sepolcro vuoto, nel continuo riferimento alla nostra chiamata in vista della nostra e altrui salvezza, considereremo il nostro coinvolgimento nella missione di Cristo come un grande onore che ci è stato donato per sua misericordia.

Se il «dato per voi» (Lc 22,19) del Corpo prezioso dell'Agnello diventa in primo luogo certezza, fonte di vita e motivazione per noi, dare il nostro corpo in Lui e per Lui sarà la più bella delle conseguenze di un consacrato che ha unito per sempre la sua vita a Cristo e per Lui si adopera a farsi lievito e sale che dà movimento nuovo alla massa. Quella massa che Cristo ha assunto in sé stesso, facendola uscire dall'anonimato e costituendola suo Popolo e suo Corpo, di cui noi siamo servi e non padroni.

Proposta bibliografica per l'approfondimento:

- O.H. PESCH, Il Cristo nella mangiatoia. Il recondito senso del Natale, Queriniana, Brescia 2018[2];
- J. M. FAVI, Compassione della Trinità, compassione della Chiesa, Angelicum University Press, Roma 2014.

Terza settimana di AVVENTO

Dal 13 al 19 dicembre

ASCOLTARE

VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 1,6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

APPROFONDIMENTO

Nel Prologo del Vangelo di Giovanni si afferma la vittoria del Verbo di Dio e il suo ruolo nel mondo da Lui creato.

«**La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta**» (Gv 1,5). Questa vittoria della luce ha bisogno di un testimone. Ecco, dunque, che Dio manda Giovanni, incaricato di proclamare agli uomini la presenza della luce del Verbo di Dio, affinché essi la riconoscano e credano.

«**Tu chi sei?**» gli domandano gli inviati dei farisei: qui comincia l'inchiesta a cui sarà sottoposto costantemente Gesù dai suoi contemporanei. Subito si qualificano i suoi inquisitori, ovvero sacerdoti e leviti, personaggi di spicco.

«**Confessò: "Io non sono il Cristo"**». Giovanni Battista porta direttamente l'attenzione sull'identità del Messia. Giovanni non si presenta direttamene, ma dice «io sono voce»: una realtà senza corpo, che prende importanza dal fatto che fa risuonare nuovamente la profezia della salvezza. Il Battista è testimone, precursore, colui che prepara la strada per la venuta di colui che è Parola, datore dello Spirito Santo, di un battesimo di fuoco: il Messia promesso, Dio stesso.

«**Perché dunque tu battezzi?**»: a Giovanni Battista viene richiesta una spiegazione per la sua attività. Egli battezza tutti coloro che vengono a lui; il suo rito, che richiede la confessione dei peccati, viene fatto solo una volta, significando l'effettiva conversione del peccatore a Dio.

«**Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano**»: questa indicazione geografica non è importante tanto per la località, quanto per il fatto che si trova al di là del Giordano, ossia della frontiera che gli ebrei avevano oltrepassato per entrare nella Terra Promessa. Queste acque, pertanto, possono essere interpretate come acque che danno la vita attraverso la morte.

CELEBRARE

Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:
«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:
Adoriamo la tuo croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:
«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:
Giovanni Battista è stato mandato con la missione di annunciare, preparare e testimoniare la venuta della Luce vera, affinché tutti si convertissero e credessero. I primi due verbi — "annunciare" e "preparare" — che abbiamo incontrato la prima Domenica di Avvento evidenziano l'impegno personale; il terzo verbo — "testimoniare" — che caratterizza questa terza Domenica pone l'accento sul fatto che i credenti, a livello personale e comunitario, non annunciano se stessi ma Gesù, il Cristo.

Ascoltiamo insieme l'insegnamento del Santo Padre Francesco, tratto da un discorso pronunciato nella sala Clementina in occasione dell'Anno della Fede (2013).

Lettore:
«Nuova evangelizzazione significa risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio, ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l'amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all'inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? che cosa li spinge?».

Guida:
Subito dopo il Papa sottolinea alcuni concetti che gli stanno a cuore: il primato della testimonianza, innanzitutto.

Lettore:
«Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risveglino l'attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio.
C'è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini di oggi la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura. Sappiamo tutti che la crisi dell'umanità contemporanea non è superficiale ma profonda. Per questo la nuova evangelizzazione, mentre chiama ad avere il coraggio di andare controcorrente, di convertirsi dagli idoli all'unico vero Dio, non può che usare il linguaggio della misericordia, fatto di gesti e di atteggiamenti prima ancora che di parole».
Ogni battezzato è un "cristoforo", portatore di Cristo, come dicevano gli antichi santi Padri. Chi ha incontrato Cristo, come la Samaritana al pozzo, non può tenere per sé questa esperienza, ma sente il desiderio di condividerla, di portare altri a Gesù».

Breve riflessione personale

Preghiera universale

Guida:
Anche noi, che in virtù del Battesimo ricevuto siamo diventati re, sacerdoti e profeti, siamo stimolati dalle parole di Papa Francesco a fare scelte radicali e a essere credibili testimoni, in parole e opere, della nostra fede in Cristo nostro Salvatore.
Ripetiamo insieme: **Signore aumenta la nostra fede.**

Lettore:
Signore, non basta vegliare e prepararti la strada. Concedi agli uomini e alle donne del nostro tempo il coraggio di essere tuoi veri e credibili annunciatori e testimoni. Preghiamo.

Signore, Tu chiami tutti a cercare la tua luce. Fa' che ci lasciamo illuminare e guidare da te, per farci solidali con chi è nel bisogno. Preghiamo.

Signore, fa' che anche noi, in tutti i momenti della vita che ci doni e in tutti i luoghi dove ci mandi a operare, possiamo essere portatori di gioia e speranza. Preghiamo.

Signore, la società di oggi è piena di persone che parlano di tutto e di tutti; è un mondo pieno di esperti, ma nessuno parla più di te. La società ha reciso le radici cristiane sulle quali era fondata e anche noi che ci professiamo cristiani spesso non ci impegniamo a confessare la nostra fede. Concedici il coraggio di parlare di te, perché, conoscendoti, l'umanità si converta a te, unico e sommo Bene. Preghiamo.

Guida:
Guarda, o Padre, il tuo popolo che attende con fede il Natale del Signore, e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:
Amen.

SEI LUCE SPLENDIDA
[cliccare qui per ascoltare da YouTube]

Una luce risplende per i giusti, una stella proclama il tuo mattino,
ogni uomo richiama sul cammino verso il regno.

Sei luce splendida, che il cuore illumina, Signore Gesù.
Sei luce splendida, che guida i popoli, Signore Gesù.

Quando il cielo si chiude nel silenzio, quando il buio nasconde l'orizzonte,
tu riaccendi nell'intimo alla gente la speranza.

Se la strada si perde nel deserto, se la vita si aggira senza senso,
come un sole riappari, Dio immenso, a orientarci.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

I nostri presepi illuminati, spesso, sono l'immagine della nostra società, dedita al consumismo e all'apparire, che ha fatto sparire l'essenziale e l'umiltà. Giovanni il Battista ci invita a riscoprire l'essenzialità, perché senza Dio non possiamo vivere: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30).

- Nel ricercare e seguire la vera Luce stiamo attenti a non farci accecare dalle luci che la società propone?
- Che cosa dovremmo fare per essere testimoni della Luce?

Proposta di riflessione attraverso l'ascolto: **Veni Domine Jesu**
[cliccare qui per ascoltare da YouTube]

IL SEGNO DEL PRESEPE

Terza Domenica: le **LUCI**
Giovanni il Battista è stato testimone della Luce. Nei nostri presepi illuminati dobbiamo scorgere la vera Luce, venuta nell'umiltà della grotta, che rappresenta la nostra vita.

VIVERE

1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

L'accoglienza di Cristo come Signore diventa un percorso di maturazione, disteso nel tempo, il cui traguardo finale consiste nel fare reale esperienza di Gesù. Lui non è un personaggio da studiare e conoscere del punto di vista storico, ma è Colui che riempie di significato la vita di ogni credente. In questa visione, vivere e celebrare i sacramenti — e in particolare l'Eucaristia — diventa il segno più vero ed efficace della presenza di Cristo nella propria vita.

2. GIOVANI

La società in cui viviamo, sempre più digitalizzata e globalizzata, propone ai giovani modelli di vita sempre più attraenti, veicolando l'illusione di una falsa libertà e indipendenza da ideologie soffocanti. In quest'ottica, anche il Vangelo viene presentato come qualcosa di superato.

Ai giovani è rivolto l'invito a discernere tra "illusione" e realtà". Vivere la sensazionalità del tempo presente porta all'esperienza del "cubetto di ghiaccio" che, tenuto tra le mani, dopo poco tempo si scioglie diventando acqua e la mano torna a essere "vuota". Il Vangelo ci insegna che i vuoti della vita possono essere riempiti solo da una Persona: Cristo Gesù. Saperlo accogliere come Colui a cui affidare le proprie insicurezze, le proprie delusioni, le proprie incomprensioni, ma anche i propri sogni, diventa la strada maestra in cui è difficile smarrirsi.

3. FIDANZATI

«Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce»: quando pensiamo alla luce, pensiamo a qualcosa che illumina, fa chiarezza su

alcuni aspetti che generano dubbi e insicurezze. Quando si inizia una storia con un'altra persona, improvvisamente la vita si riempie di significati e di nuove emozioni; tutto ruota attorno alla persona che si ama. Si presentano i primi malintesi e con essi i primi interrogativi: è possibile amarsi per sempre?

In una società in cui regna la cultura del "provvisorio", tante persone hanno paura di fare scelte definitive. Questa mentalità porta tanti fidanzati che si preparano al Matrimonio a pensare: "stiamo insieme finché dura l'amore"; e dopo? Ripartiamo dal significato di amare: cos'è l'amore? Solo un sentimento? Uno stato psico-fisico? Certo, se è questo, non si può costruire qualcosa di solido. Ma se l'amore è soprattutto una relazione, allora è una realtà che cresce e si costruisce insieme come una casa solida.

Papa Francesco afferma che la paura del "per sempre" si può curare giorno per giorno affidandosi al Signore Gesù in una vita che diventa un cammino spirituale quotidiano, fatto di piccoli passi: passi di crescita comune verso un obiettivo di donne e uomini maturi nella fede. Stare insieme e sapersi amare per sempre è la vera sfida degli sposi cristiani.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

La vita di coppia segna un passaggio fondamentale: dal'"io" al "noi". Il Vangelo di questa terza Domenica interroga gli sposi sul significato di "accoglienza" in una duplice dimensione: verticale e orizzontale. Saper accogliere e custodire Cristo come coppia e accogliere e custodire l'altro (marito/moglie).

- Riguardo al primo aspetto, la Sacra Scrittura evidenzia che nella storia dell'umanità c'è un tempo in cui Dio viene incontro al suo popolo stipulando un patto di amore e di fedeltà. Poi si compiace di mandare il Figlio, Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa. Questo legame di amore con la Chiesa Gesù lo replica negli sposi cristiani grazie al sacramento del Matrimonio. L'amore degli sposi, quindi, non è un "affare privato", ma in virtù della grazia sacramentale acquisisce la tonalità di un amore di donazione al pari di quello che Cristo ha per la sua Sposa, la Chiesa.

- Il secondo aspetto si riflette nell'accoglienza incondizionata di tutte le esperienze esistenziali dello stare insieme. Per poter accogliere l'altro occorre partire dalla dimensione del dono. L'altro (tua moglie, tuo marito) ti è stato donato, prima ancora che tu l'abbia scelto. Se ti è stato donato non l'hai creato tu, non è frutto della tua immaginazione. Ciò significa che va accettato e rispettato come un dono di Dio e con le fragilità che sono anche le tue.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

«Preparate la via del Signore»: l'esortazione del Battista deve diventare il programma di vita cristiana dei genitori che si preparano a celebrare il Battesimo dei figli. In questo contesto, occorre che i genitori abbiano consapevolezza della grande missione che il Signore affida loro: prima come collaboratori nel generare una nuova creatura e successivamente come educatori alla fede cristiana, aiutati dalla Chiesa. Chi ama e chi genera la vita è la vera novità del mondo; tutto il resto muore!

È bello allora comprendere che, chiedendo alla Chiesa il Battesimo per il proprio figlio, i genitori esercitano liberamente il più grande atto di fede che il Signore si attende: realizzare il Suo sogno in quella creatura.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Il Battista rende testimonianza alla Luce, senza che lui stesso sia la luce; allo stesso modo i genitori rendono testimonianza ai figli attraverso i semplici gesti quotidiani vissuti alla luce del Vangelo. In questo modo si realizza la trasmissione della fede.

Chi è genitore deve sapere che ogni suo gesto educa, nel bene come nel male. Gesti semplici — quali un abbraccio, una carezza, un bacio tra papà e mamma — generano nel bambino un grande stupore, ma sopratutto un senso di protezione e armonia.

Un modello che può aiutare gli sposi in questo percorso è l'icona della Sacra Famiglia. Il Figlio di Dio, per farsi carne, sceglie due persone che si vogliono bene: Giuseppe e Maria. Quindi il grande mistero dell'Incarnazione

passa dalla semplice relazione di due persone che si amano. Questo fa comprendere l'importanza della famiglia nel progetto di Dio.

Ognuno è testimone del fatto che le cose più belle che ha ricevuto nascono dalla propria famiglia. Ma anche gli eventi spiacevoli e le ferite che generano tanti fallimenti esistenziali. La famiglia deve essere sempre più un grembo materno, in cui ognuno si sente accettato e amato, anche con i suoi limiti e le sue fragilità.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

L'accoglienza è una disposizione del cuore in continuo movimento. Il "preparare la via del Signore" si traduce nel non poter fare a meno di Cristo, che riesce a dare briosità e freschezza all'unione coniugale, anche quando tutto sembra marciare nei binari della consuetudine.

Papa Francesco, in "Amoris Laetitia", sottolinea questo rischio: «Con il passare del tempo le relazioni intime si affievoliscono come anche il senso di reciproca appartenenza. Ma la parola del Vangelo invita a ritornare a scegliersi, a riaccogliersi a più riprese».

L'icona più bella che può aiutare gli sposi cristiani a mantenere salda la loro unione è l'episodio di Gesù alle Nozze di Cana, quando una situazione apparentemente insignificante, la mancanza di vino, rischia di far saltare quel giorno di festa. In quell'episodio i servi riempiono le giare d'acqua senza darsi una spiegazione logica di ciò che viene loro chiesto, perché si fidano di Gesù e diventano collaboratori di un miracolo. Anche gli sposi, nei momenti di appesantimento, devono semplicemente fidarsi di Gesù che è presente in mezzo a loro ed è il solo che può trasformare la "normalità" dell'acqua in una rinnovata ebrezza dello stare insieme.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Come cristiani, il Maestro ci invita a volgere lo sguardo verso quelle situazioni della vita appesantite dalla povertà, dalla mancanza di lavoro, dall'incapacità di comprendere il valore della fedeltà, che diventano causa di tante separazioni.

Chi vive il fallimento del proprio progetto di matrimonio cristiano ha la percezione di essere l'"avanzo" di un progetto andato a male. La parola del Vangelo ci esorta a dimostrare accoglienza cordiale e gratuita a coloro che vivono queste forme di sofferenza e a donare quella parola di speranza che possa risollevare. Il nostro modello è il Buon Samaritano, testimonianza viva dell'amore di Dio.

Dall'altro lato, chi sperimenta la precarietà della condizione umana e il proprio limite, sappia che dopo le macerie c'è sempre una ricostruzione, che è opera di Dio. Ogni situazione, anche la più disperata, può essere sempre aperta alla speranza di incontrare sulla propria strada colui che «passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione; gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui» (Lc 10,33-34).

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVI)

La vita di una persona è attraversata da eventi tristi che, in alcuni casi, lo fanno sprofondare in una situazione di precarietà esistenziale. Solitamente il dolore per la morte di una persona cara e la solitudine diventano due ambiti che creano un muro invisibile di isolamento. Sono aspetti in cui il cammino cristiano diventa più faticoso e traballante. Il Signore ci chiede però di continuare a credere e ad aver fede.

È facile aver fede quando gli eventi della vita scorrono sui binari della normalità; la situazione diventa più complessa quando si presentano le difficoltà, le malattie, i lutti. Proprio in queste situazioni il Signore ci chiede quella risposta estrema: passare dalla fede alla fiducia. È proprio in queste situazioni di crisi che Gesù ci vuole incontrare e abbracciare.

Quando non ci sono più argomentazione logiche che riescano a dare una risposta a ciò che si sta vivendo, l'unica via è l'abbandono fiducioso nelle mani di Cristo. Allora si riesce a percepire l'amore di Gesù, che sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della morte nella luce della resurrezione. L'amore di Dio che si è definitivamente donato e manifestato nel mistero pasquale diventa lo strumento capace di non farci sprofondare nella disperazione.

Ecco che l'accoglienza di Gesù nel tempo della sofferenza diventa attesa gioiosa di colui che — come dice il salmista — può trasformare «il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia».

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

L'incontro con il Signore vivente genera una gioia profonda che dilaga in tutto l'essere. È per questa gioia trovata nel Signore che noi abbiamo deciso di lasciare tutto per seguirlo ogni giorno della nostra vita.

Forse le varie responsabilità, le varie ferite, i vari conflitti, le tensioni o altro ancora, in certi momenti hanno rischiato di spegnere i nostri sorrisi, il nostro entusiasmo e anche la nostra gioia. Eppure oggi risuona ancora per noi l'affermazione paolina: «So in chi ho posto la mia fede» (2Tm 1,12), che ci permette di guardarci dentro e di affermare, ricordando tutte le volte che il Signore ci ha usato misericordia, che il nostro Dio è fedele e custodisce la sua Parola per noi.

Il Signore vigilia e veglia per noi e saprà valorizzare, a suo tempo e secondo il suo volere, ogni lacrima, ogni sospiro, ogni impegno, ogni passo. Non gli siamo indifferenti. Ci chiediamo: «È ancora possibile la gioia?». Nitida, la risposta del Maestro scaccia ogni timore: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La radice della gioia è propriamente il rimanere nel suo amore vivendo la sua Parola (cf. Gv 15,9-10).

Abbiamo bisogno, tutti, di rimanere nell'amore trinitario, che è il senso di ogni uomo e di ogni cosa. «Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio, la più santa delle dimore dell'Altissimo (Sal 46, 5). Dal Cuore squarciato del Crocifisso Risorto, con ogni abbondanza, sgorga il fiume vivo dello Spirito, acqua viva che ci disseta e ci rigenera, amore traboccante che riempie le nostre vite e le nostre storie. Madre Teresa scrive: «La gioia deve essere uno dei cardini della nostra vita. È il pegno di una personalità generosa. A volte altresì è un manto che avvolge una vita di sacrificio e di donazione di sé. Una persona che possiede questa dote [...] splende come un sole in seno a una comunità».

Nell'Eucaristia ogni consacrato trova il modo più alto di unirsi al suo Signore e rimanere nel suo amore, il centro della sua vita consacrata, la fonte dello slancio missionario e della carità operosa. Nell'incontro sacramentale con Lui siamo riempiti della sua gioia. Perché non riprendiamo in mano il Messale come testo su cui modulare la nostra preghiera personale? Attingendo dal tesoro comune a tutta la Chiesa, ci sentiremo più "corpo" e meno "isole". La forza dello Spirito, che pervade e riempie di gioia il Corpo di Cristo, pervaderà e riempirà stabilmente pure noi, se saremo in comunione gli uni con gli altri, in Lui.

Proposta bibliografica per l'approfondimento:

- W. KASPER, Riconosci il tuo mistero. Meditazioni su Avvento e Natale, Queriniana, Brescia 2015;
- K. LEHMANN, Natale. La forza di una festa disconosciuta, Queriniana, Brescia 2015;
- T. BELLO, Cirenei della gioia. Esercizi spirituali predicati a Lourdes, San Paolo, Milano 1995.

Quarta settimana di AVVENTO

Dal 20 al 24 dicembre

ASCOLTARE

VANGELO DELLA DOMENICA (Luca 1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

APPROFONDIMENTO

Dopo la testimonianza del Battista, segue la fede e la disponibilità di Maria nell'accogliere la richiesta fattale da Dio.

L'attesa è quasi conclusa, l'Atteso è alle porte. Il Vangelo di questa Domenica ci introduce nell'**ingresso del Figlio di Dio** in mezzo a noi: un ingresso che necessita del sì di una donna, Maria. Una ragazza normale, come tante, che vive la sua ordinarietà, ha un fidanzato, un futuro… Dio si inserisce nella sua storia.

Il testo presenta diversi **protagonisti**: Dio, il mandante; Gabriele, il mandato; Maria, la destinataria diretta dell'annuncio; Giuseppe, il destinatario indiretto; Gesù, l'oggetto e il soggetto dell'annuncio; Davide e Giacobbe, il popolo di Israele.

«**In quel tempo**»: è il tempo umano della quotidianità, che viene attraversato da Dio e diventa tempo di grazia, opportunità, Kairòs (tempo eterno).

«**Rallegrati**»: il saluto dell'angelo è un invito alla gioia, alla serenità, alla pace, alla speranza. Il tutto confermato dal successivo «**Non temere**», che è un incoraggiamento ulteriore, perché dove c'è Dio non c'è timore alcuno.

«**Hai trovato grazia presso Dio**»: significa che Dio l'ha scelta, ha volto su di lei il suo sguardo e l'ha resa degna di un così alto progetto.

«**Come avverrà?**» domanda Maria, che cerca di comprendere umanamente. La potenza dell'Altissimo realizzerà ogni cosa. Il segno che Gabriele dà a Maria è la gravidanza della cugina Elisabetta, vecchia e sterile.

«**Nulla è impossibile a Dio**»: l'impossibilità umana è lo spazio in cui si manifestano e operano la possibilità e la potenza di Dio.

«**Avvenga per me secondo la tua parola**»: quello di Maria è un sì delicato, umile ma deciso, che dà inizio a ogni cosa. Come dice S. Agostino, «ha concepito prima nel cuore e poi nel grembo».

CELEBRARE

Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:
«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:
Adoriamo la tuo croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:
«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:
L'annuncio della venuta del Signore Gesù nella gloria domina il tempo di Avvento e in questa quarta e ultima Domenica diviene annuncio della sua venuta nella carne, dell'umanizzazione del Figlio di Dio, che celebreremo nel Natale ormai prossimo. L'annuncio che ascoltiamo è rivolto a Maria, una ragazza normale, semplice, vera discepola di Gesù.
Il Salmo che pregheremo è un salmo di passione, ma è anche un salmo pasquale, che esprime una grande speranza nell'intervento di Dio. Il Natale,

che non può essere disgiunto dalla Croce, non è forse l'intervento di Dio in favore dell'uomo?

A cori alterni:

Salmo 22 (21)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!
Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c'è tregua per me.

Eppure tu sei il Santo,
tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.
In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;
a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.
Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.
Al mio nascere, a te fui consegnato;
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.
Non stare lontano da me,
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

Mi circondano tori numerosi,
mi accerchiano grossi tori di Basan.
Spalancano contro di me le loro fauci:
un leone che sbrana e ruggisce.
Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,

si scioglie in mezzo alle mie viscere.
Arido come un coccio è il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.
Essi stanno a guardare e mi osservano:
si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.
Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l'unico mio bene.
Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.
Tu mi hai risposto!
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;
perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!
Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;

davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!
A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere;

ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:
Maria e Giuseppe si sono fidati della Parola di Dio e non hanno opposto resistenza al suo progetto di salvezza per l'umanità. Anche noi chiediamo a Dio di aumentare la nostra fede e darci il coraggio di testimoniarla.
Ripetiamo insieme: **Rendici obbedienti nella fede.**

Lettore:
Rendi la Chiesa obbediente nella fede, sull'esempio di Giuseppe, uomo giusto e padre adottivo del tuo Figlio fatto uomo. Noi ti preghiamo.

Dona all'umanità di comprendere, come Maria, la novità e la potenza della tua proposta e di collaborare per realizzare la tua salvezza. Noi ti preghiamo.

Dona anche a noi di accogliere il Cristo come lo accolse Maria e di generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola e nell'obbedienza della fede. Noi ti preghiamo.

Donaci di accogliere il Vangelo per essere anche nel nostro tempo testimoni credibili della salvezza che ci offri in Gesù e ci affidi come dono da condividere. Noi ti preghiamo.

Guida:
Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:
Amen.

Canto

ECCOMI
[cliccare qui per ascoltare da YouTube]

Eccomi, eccomi! Signore io vengo.
Eccomi, eccomi! Si compia in me la tua volontà.

Nel mio Signore ho sperato e su di me s'è chinato,
ha dato ascolto al mio grido, m'ha liberato dalla morte.

I miei piedi ha reso saldi, sicuri ha reso i miei passi,
ha messo sulla mia bocca un nuovo canto di lode.

Il sacrificio non gradisci, ma m'hai aperto l'orecchio,
non hai voluto olocausti, allora ho detto: Io vengo!

Sul tuo libro di me è scritto: Si compia il tuo volere.
Questo, mio Dio, desidero, la tua legge è nel mio cuore.

La tua giustizia ho proclamato, non tengo chiuse le labbra.
Non rifiutarmi Signore, la tua misericordia.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Perché il nostro presepe sia veramente completo e non rimanga solamente un'immagine sdolcinata, anche noi dobbiamo scoprire il nostro posto. Altrimenti restiamo freddi spettatori di un mistero che annualmente si rinnova.

- Cosa significa il Natale per la nostra vita?
- Nel Natale ormai prossimo siamo capaci di dire il nostro incondizionato sì a Dio, perché continui a incarnarsi nella nostra vita di ogni giorno?

IL SEGNO DEL PRESEPE

Quarta Domenica: **MARIA**, **GIUSEPPE**, l'**ANGELO**, i **PASTORI**

Il nostro presepe è quasi completo e tutti personaggi, che in qualche modo ci rappresentano, sono nell'attesa che arrivi Gesù.

VIVERE

1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Abbiamo tutti dinanzi i racconti e le immagini che rappresentano l'incontro tra l'angelo e Maria: un incontro importante quanto umile. Dio entra nella casa di Maria, nella sua vita, e — per mezzo dello Spirito Santo — il Figlio di Dio entra nel grembo di questa donna, facendosi uomo. Questo incontro ha cambiato il corso della storia, ma anche la vita di tanta gente. E questo perché per prima lei stessa, Maria, ha lasciato che cambiasse la sua.

Maria ha posto delle domande, ha voluto capire, conoscere, e soprattutto si è fidata. Completare il cammino di Iniziazione Cristiana significa per noi capire se siamo giunti a questo punto: come un angelo, qualcuno ci ha parlato di Gesù, invitandoci ad accoglierlo nella nostra vita, e abbiamo imparato a conoscerlo. Adesso ci viene chiesto l'ultimo passo: fidarci e fare così in modo che Lui stesso possa vivere in noi ed esser portato da noi.

2. GIOVANI

Spesso pensiamo a Maria solo come donna e come madre, e poche volte pensiamo al fatto che fu anche una giovane ragazza, con i suoi sogni, la sua sensibilità, le sue domande. Una ragazza che oggi apparirebbe normale, come tutti gli altri, ma con una vita interiore da brividi. Chissà quante e quali cose meditava nel suo cuore giorno dopo giorno! Un mistero immenso, quasi quanto quello avvenuto in quell'incontro, con il suo sì. Chissà come fosse la sua preghiera! Chissà quale fosse il peso del suo silenzio! Avrà decifrato i segni di Dio, aiutata dalla sua fede, e lasciato che Dio stesso le facesse sentire quanto l'amasse.

Maria fu una giovane in grado di affrontare le paure, di ripensarsi, di riflettere e soprattutto di fidarsi. «Non temere!» le fu detto, e non temette. Ha oltrepassato la paura, grazie anche a quel dialogo amico, e ciò le ha

consentito di aprirsi a una vita nuova, a un progetto grande, che non ha avuto come fine la croce del Figlio, ma la realizzazione massima di quel saluto: «Rallegrati!». Come Lei, anche noi non dobbiamo temere! Ascoltiamo quanto Dio ha da dirci e fidiamoci!

3. FIDANZATI

«L'angelo Gabriele fu mandato a una vergine, promessa sposa di un uomo». Era una giovane fidanzata, Maria, quando quell'incontro le rivelò la direzione della sua vita. Se provassimo per un attimo a entrare nei panni di questi due giovani — Maria e Giuseppe — capiremmo un po' la portata dell'intervento di Dio nella loro vita.

L'essere "promessi sposi" ci fa sentire le emozioni, i sogni, le aspettative. Poi può avvenire qualcosa che, come avvenne a Maria e Giuseppe, può turbare per un po' il rapporto. Pensiamo, per esempio, ai tanti fidanzati che hanno dovuto rimandare la data del loro matrimonio per via delle restrizioni e del virus: promesse e sogni interrotti da qualcosa. Nel primo caso, dall'agire di Dio; nel secondo, da una pandemia. Chissà come sono stati i loro sguardi, tanto nel primo quanto nel secondo caso!

Ma Maria e Giuseppe ci insegnano anche come affrontare il tutto: hanno rivolto i loro sguardi al Dio che li ha fatti incontrare, hanno capito che il progetto su di loro non veniva meno, ma anzi era abitato e guidato da Lui, e si sono fidati, di Lui e l'uno dell'altra. Rivolgiamo gli occhi al progetto che Dio ha sui fidanzati, piuttosto che sui nostri progetti; fidiamoci, e costruiremo una famiglia con al centro Dio-Amore.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Nel giorno del loro matrimonio, gli sposi dicono l'uno all'altro «accolgo te»: si accoglie l'altro per come egli è, con le sue paure e le sue incertezze, con i suoi pregi e i suoi difetti; non si intende clonare l'altro, ma amarlo per quello che è, rispettando le sue idee, anche se non le si condivide in pieno.

Con lo stesso abbandono e la stessa docilità con cui Maria ha detto all'angelo «avvenga per me secondo la tua parola», i coniugi si impegnano anche ad accogliere i figli che Dio vorrà loro donare.

Il Signore ha elevato l'amore coniugale con uno speciale dono di grazia e di carità: «Questo dono non si esaurisce con la celebrazione del sacramento del matrimonio ma accompagna i coniugi lungo tutta la loro esistenza. Gesù Cristo rimane con loro perché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione» ("Familiaris Consortio").

Come Maria e Giuseppe, gli sposi siano fedeli alle promesse che si sono scambiate in chiesa il giorno del loro matrimonio. Il matrimonio, infatti, è un sacramento, non un contratto che si può sciogliere alla prima lite. I coniugi ricevono una chiamata dal Signore ed essi si impegnano a rispondere donandosi l'uno all'altro. Il timore di deludere Dio per il mancato adempimento del proprio dovere deve portare gli sposi a rispettarsi vicendevolmente perché scelti da Lui ancor prima che si conoscessero.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il dono della maternità e della paternità permette agli sposi di vivere quello che Maria ha vissuto: l'essere scelti per diventare madre e padre. Con il suo sì, Maria si prende l'impegno di guidare il figlio fino alla morte, di educarlo secondo il progetto del Padre suo. Giuseppe, rimettendosi alla volontà di Dio, accoglie Maria nella sua vita e decide di aiutarla nell'impegno di crescere Gesù.

Gli sposi, riconoscenti a Dio per il dono del loro bambino, seguendo l'esempio della famiglia di Nazaret, sentano come Maria il sì nel loro cuore: quel sì che deve guidarli a fare le scelte che il loro bambino, ancora troppo piccolo, non può fare. I genitori che si preparano al battesimo del figlio sappiano che questo sacramento è la porta d'ingresso per tutti gli altri sacramenti. Con il battesimo, infatti, ogni cristiano è reso partecipe dei tre "doni" di Gesù — sacerdote, re e profeta — che, oltre a essere doni, implicano responsabilità. Coscienti di questo, i genitori devono accompagnare il figlio nel lungo cammino che porta alla scoperta di Cristo, giorno dopo giorno.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Come ci ricorda la "Familiaris Consortio", «laddove una diffusa miscredenza o un invadente secolarismo rendono praticamente impossibile una vera crescita religiosa, quella che si potrebbe chiamare Chiesa domestica resta l'unico ambiente, in cui fanciulli e giovani possono ricevere un'autentica catechesi». I genitori hanno il compito di crescere i figli, non soltanto con una corretta alimentazione, ma anche e soprattutto con un'educazione adeguata e una continua evangelizzazione.

Non è comprando ai figli tutto quello che desiderano — e spesso realizzando i loro desideri ancor prima che li esprimano — che si dimostra loro l'amore, ma sentendo per loro la responsabilità di formarli come cristiani autentici. Le violenze, gli stupri, gli omicidi e tutto quello che attenta alla vita e alla serenità dell'uomo sono frutto di un allontanamento da Dio. Non si può delegare la scuola, i sacerdoti, i catechisti, a svolgere il compito di educare alla fede, ma è a casa, in famiglia, che i ragazzi vengono formati alla vocazione ricevuta.

Una famiglia dove si respira amore e rispetto, gioia nel dare, cura per l'altro e dove la preghiera in comune segna l'unità della stessa, non può che immettere nella società ragazzi che avranno rispetto per ogni creatura e per ogni cosa, perché dono di quel Padre che hanno imparato a conoscere sin dall'infanzia.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Nel rapporto tra i coniugi, il trascorrere del tempo può essere vissuto come il "tempo della quotidianità", fatto di minuti, ore, giorni, anni, attraversati da preoccupazioni: rapporti con i figli, difficoltà economiche, problemi di salute. Vivere nel "kronos" (tempo che scorre) vuol dire vivere davanti alle paure, al senso della fine. Da un'altra prospettiva, il tempo può essere vissuto come una risorsa, se decidiamo di far entrare Gesù nella nostra storia, nella nostra famiglia, ma soprattutto nei sentimenti che nutriamo per l'altro (la moglie, il marito). Il Signore è l'unico che può cambiare la qualità del tempo, trasformandolo in "kairòs",

tempo di grazia, capace di santificare nella famiglia le relazioni tra marito e moglie e tra genitori e figli.

Il "kairòs" diventa anche il tempo della chiamata. L'arcangelo Gabriele dice a Maria: «Dio ti ha scelta». Questo stesso annuncio deve risuonare nel cuore dei coniugi: Dio vi ha scelti, ha rivolto il suo sguardo su di voi. Maria, senza esitazione, dice il suo sì. Anche gli sposi cristiani, dicendo ogni giorno il loro sì, prendono consapevolezza di far parte di un progetto misterioso che li supera e trova fondamento in quella piccola "Chiesa domestica" — la famiglia — a cui il Signore ogni giorno fa arrivare una pioggia di benedizioni.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il tempo che stiamo vivendo — in particolare la precarietà dovuta alla pandemia — ci fa comprendere il limite dell'uomo e il senso di impotenza che si sperimenta di fronte a un disagio. È una situazione che appesantisce le famiglie già provate negli ambiti affettivi, economici e sociali. L'essere cristiani non è un titolo che si aggiunge al diploma o alla laurea, ma una dimensione dell'essere che ci permette di stare saldi quando tutto sembra compromesso e ci pone in una posizione di speranza e di affidamento verso una persona: Gesù.

L'invito è allora quello di cambiare la prospettiva sul come vivere la fede. Cristo non è un "dispensatore di benessere", cioè colui che ti risolve il problema o, meglio ancora, lo evita. Gesù è colui che ti incontra nello stato in cui ti trovi e, tenendoti per mano, ti aiuta ad attraversare quella situazione umanamente insuperabile.

Allo stupore di Maria l'arcangelo Gabriele risponde dicendo che nulla è impossibile a Dio. Qualche tempo prima anche i figli del popolo di Israele fecero esperienza di come Dio potesse andare oltre l'impossibile: davanti al Mar Rosso, con dietro gli egiziani che li inseguivano, quando ormai tutto sembrava perduto. Dio intervenne con un'azione che superò ogni logica umana e salvò il suo popolo.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVI)

Maria è Colei che, pur non comprendendo quello che accade, si fida di Dio e, senza esitazione, prende una decisione. Noi, invece, spesso ci lasciamo angustiare da tanti "perché". Il vuoto lasciato dal coniuge con cui si è condivisa gran parte della propria esistenza; scelte di vita volute o subìte.

La buona novella di questa Domenica poggia su due imperativi: «Non temere!» e «Rallegrati!». Sono due verbi che esprimono un movimento — non esteriore, ma interiore — ed entrambi richiedono una decisione.

- Il timore perde la sua efficacia quando si permette a Cristo di condividere la propria solitudine. L'apostolo Paolo ci dà un esempio mirabile di come superare il "sentirsi soli", quando afferma: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» Gal 2,20).
- L'altro aspetto è il rallegrarsi, cioè il vivere nella gioia. Il cristiano è l'unica persona che può affermare la solidità delle ragioni della propria felicità. Tutti gli altri possono essere felici per ragioni secondarie, per eventi prosperi e favorevoli della vita. La felicità cristiana invece è radicata nella comunione con Dio e nella speranza della vita eterna.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Siamo ormai alle soglie del Natale del Signore nostro Gesù Cristo. Quest'anno, maggiormente, ci viene chiesto di essere noi per primi scopritori, contemplatori, adoratori e messaggeri del Bambino avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia: vero cibo dell'umanità. Siamo un po' pastori e un po' magi, che hanno nel cuore il forte desiderio di dire a tutti la gioia di aver visto il Sole di giustizia che ci tira fuori dalle tenebre e appaga ogni ricerca e ogni anelito. Solo in Cristo gli uomini possono trovare senso e direzione, in quanto in Lui si dispiega il mistero dell'uomo e in esso trova luce (cf. Giovanni Paolo II, "Redemptor hominis" 9-11).

Guardando all'umiltà di Maria e di Giuseppe, sentendoci vicini ai pastori e ai magi, facciamo sintesi nel nostro cuore di tutti gli interventi salvifici di Dio nella nostra storia personale e comunitaria e proviamo a sostenere la

speranza dei nostri fratelli invocando nella preghiera il Fuoco dello Spirito Santo. Narriamo con le opere e con le parole, senza stancarci e senza indugio, la Buona Notizia che Dio è ancora in mezzo a noi e non ci ha abbandonati.

Proposta bibliografica per l'approfondimento:

- J.B.METZ - L.BOROS - L.SANTUCCI, Natale. Memoria, Silenzio, Utopia, Queriniana, Brescia 2019;
- L. ZANI, Guidati dalla stella. Il viaggio pasquale dei Magi, Ancora, Milano 2010.

SIGILLVM:AGRIGENTINE:ECCLESIE